

IL TEMPO DEI GIUDICATI

*La Sardegna medievale
dal X al XV secolo d.C.*



ILISSO



20. Ipotesi ricostruttiva di una parte della città di Oristano nel XIV secolo (tavola illustrata di G. Pettinau a cura di M.G.R. Mele).

1. Chiesa e convento di San Martino *extra moenia*.
2. Torre San Filippo, proteggeva l'accesso diretto al castello.
3. Chiesa e convento di San Nicola di Gurgu *extra moenia*.
4. *Port'a Mari*, uno dei principali ingressi alla città lungo l'asse nord-sud.
5. Conce. Nel Trecento la città era dotata di due conchiere: una vecchia, intramuraria, e una nuova realizzata al di fuori delle mura, con tutta probabilità per ovviare ai problemi igienici.
6. Piazza di *Sa Majoria* (oggi piazza Manno).
7. *Curia de Spendio*, spazio pubblico per il quale è difficile stabilire una funzione: forse una sede regia di gestione e ammasso di derrate.
8. *Llotza* o broletto.
9. *Ruga Mercatorum* (attuale via Duomo), nel XII secolo era occupata dalle botteghe dei genovesi e collegava il palazzo regio al palazzo arcivescovile e alla cattedrale. L'area compresa tra le mura occidentali e questa via costituiva il cuore pulsante della città.
10. Cattedrale di Santa Maria con il campanile tardogotico.
11. Convento di San Francesco.
12. Fossato.
13. Castello, era la parte più fortificata della città.
14. Piazza d'armi.
15. Cappella palatina, intitolata al Salvatore.
16. Sala del Regno.
17. Reggia nuova. Nel settore del palazzo riservato agli uffici e alla rappresentanza erano la *magna aula* per le riunioni, il *parlatorium*, la cancelleria e la *camera scribaniae*. Il nuovo palazzo regio formava un tutt'uno con la parte più fortificata della città: il castello, la Torre e Porta di San Filippo e la *Port'a Mari*, non sappiamo se già ideata da Mariano II ma sicuramente conclusa dai discendenti. Il complesso ospitava i locali di residenza privata della famiglia e la cappella palatina, le stalle, gli alloggi per il corpo di guardia, un vasto orto intramurario con cisterna e mulino. Attigua al palazzo regio era la *prospera*, presumibilmente la sede di riunione dell'assemblea cittadina.

20



Castelgenovese

Franco G.R. Campus

La storia di Castelsardo inizia dal mare. Furono i Genovesi a volerne la nascita. In onore della madrepatria chiamarono il nuovo insediamento *Castrum Januensium*: il castello dei Genovesi. La prima citazione nelle fonti documentarie è del 1272. In una lettera Carlo I d'Angiò, figlio cadetto del re di Francia, già nominato dalla Sede Apostolica re di Sicilia, protagonista della sconfitta delle forze imperiali (1266 Benevento, 1268 Tagliacozzo), massimo esponente del partito guelfo in Italia, scrive al Comune di Genova affinché fosse resa giustizia a un certo Guglielmo di Saint-Gilles. Costui era un cittadino di Palermo, di chiare origini provenzali, approdato a *Castelgenovese* (forse in ragione di una tempesta, ma non si esclude che lo scalo sardo fosse già una tappa obbligata nella navigazione tra Marsiglia e la Sicilia) e tenuto prigioniero da tre mesi dal signore dello

stesso castello, Manfredo de Oria, che oltre alla carcerazione lo aveva derubato per un valore di oltre 170 once in oro. Tutto questo era successo benché in precedenza fosse stata firmata una pace tra Genova, tradizionalmente ghibellina, e gli Angiò. La vicenda non si risolse con la semplice liberazione del Saint-Gilles: i suoi beni non furono restituiti e il Comune di Genova non si prodigò per nulla per un risarcimento del valore sequestrato.

Il documento mostra come la fortificazione al principio degli anni Settanta del XIII secolo fosse in piena efficienza, con un porto dotato di servizi e strutture per un'azione di questo tipo. È invece datata al 1282 la piena proprietà del castello da parte di Brancaleone I Doria. La fortificazione “dei genovesi” insieme a quella di *Casteldoria*, con tutto il distretto dell'Anglona, è oggetto di una vendita in favore di Corrado

36. Castelsardo, castello e fortificazioni. L'antica *Castelgenovese* è stata fondata, non prima della metà del XIII secolo, in un sito strategico, data la particolare conformazione del piccolo promontorio e il felice rapporto con il mare.

Malaspina, per poi essere riscattata dallo stesso Brancaleone, nel medesimo anno, per una cifra di 9300 lire; una partita di giro che forse nascondeva un illegale prestito a usura da parte del Doria in favore dei Malaspina. Nell'insieme i due documenti certificano come sia già arrivata a maturazione non solo la costruzione ma la definizione del distretto di pertinenza: si tratta nel concreto di una signoria territoriale che ha rapporti paritari con gli altri territori simili (la Osilo dei Malaspina). Sfortunatamente non si hanno indicazioni sui modi e sulle attività precedenti alla costruzione del castello dei Genovesi, ma comunque è possibile intuire come la scelta di questo luogo sia stata il frutto di ricognizioni che portarono alla definizione di quei fattori ritenuti vincenti per la costruzione di un castello: dalla particolare conformazione del piccolo promontorio al felice rapporto con il mare. In questo ultimo aspetto, la collina, infatti, rispetto al quadro degli approdi presenti in questa parte della Sardegna, noti dal XIII secolo (*Turris*, Platamona, Cedrone-Santa Filittica, Frigianu, *Ampurias*), era la più percepibile dalle navi che

da Genova, seguendo le coste occidentali della Corsica, e allontanandosi da queste all'altezza di *Castel Lombardo* (fondazione genovese del medesimo periodo e localizzata presso l'attuale Ajaccio), si trovavano ad affrontare l'ampio Golfo dell'Asinara. Una sorta di mare semiaperto che presentava nella sua porzione più occidentale l'antico porto di *Turris*. Gli approdi legati a *Castelgenovese* erano quindi più funzionali: due dalla parte ovest, presso la foce del fiume Frigiano (*Frexanu e Malpezino*), e un terzo a est, più lontano rispetto al castello, nell'attuale Cala Austina.

Queste considerazioni, raccordate tra loro negli studi degli ultimi decenni, hanno permesso d'inserire l'attività di costruzione del castello di *Castelgenovese*, intrapresa non prima della metà del XIII secolo, all'interno di un processo di trasformazione definito nella storiografia come “incastellamento signorile”: uno sviluppo segnato non solo dall'edificazione delle fortificazioni ma principalmente dall'assoggettamento alle medesime entità dei territori circostanti così da costituire dei veri e propri distretti. Un fenomeno che in Sardegna







53

principali risorse economiche di questo Stato. Il Duecento appare il secolo decisivo per la stabilizzazione prima e l'espansione poi del Giudicato; infatti, superata la crisi degli ultimi decenni del XII secolo, l'Arborèa prese parte alla spartizione dei territori del calaritano, lasciando poi la sua Terza Parte, agli inizi del Trecento, a Pisa; ma, soprattutto, fu protagonista della più duratura espansione verso nord, nei territori che furono dell'ex Giudicato di Torres. Entrò, così, in possesso

53-57. Siliqua, castello di Acquafredda: il mastio e le mura del borgo.



54

di vasti territori e, conseguentemente, dei castelli ivi edificati. Sotto il lungo Regno di Mariano II (1265-95/96), venne perciò acquisito il castello di Montiferru (Cuglieri) che in origine vigilava il confine meridionale del Giudicato di Torres e che ora divenne il caposaldo settentrionale a protezione dell'Arborèa storica. Con questo sovrano, entrò a far parte dei possedimenti arborensi anche il castello di Goceano (Burgos), edificato tempo prima dai sovrani turritani e ora destinato a





dei muri e altre nella lavorazione della pietra. Il segno distintivo di manodopera specializzata, ancora visibile in uno dei conci a San Saturnino oggi a Cagliari, permette di individuare almeno due strumenti, la punta e lo scalpello piatto, utilizzati nel taglio e nella lavorazione della roccia (fig. 157). Nelle fasi di manipolazione dei blocchi litici destinati alla fabbricazione di edifici, i *mastros de pedra* si limitano a sbazzare e lisciare la sola faccia a vista, poiché le altre parti del concio sono occultate e inserite nella malta, e per questo lasciate grezze. Gli edifici del XIII secolo si contraddistinguono per un progressivo arricchirsi della decorazione scultorea d'apparato, come è evidente nelle cattedrali di Santa Maria di *Tatalia* (oggi Tratalias) (figg. 212-213), di San Pantaleo di *Dolia* (odierna Dolianova), e soprattutto nelle importanti fondazioni di Santa Maria di Castello (Cagliari), e dell'omonima chiesa di Oristano. Non solo i capitelli si arricchiscono, in alcuni casi, di decorazioni elaborate, ma anche i prospetti esterni ospitano numerosi rilievi fito-zoo-antropomorfi, che movimentano la superficie muraria. Esempio di questa nuova tendenza alla ricchezza dell'ornato è proprio San Pantaleo di *Dolia*, nei territori arborensi dell'ex Giudicato di Càlari, completata nella seconda metà del Duecento e caratterizzata da estesa decorazione d'apparato sia all'esterno sia all'interno (figg. 161-162, 219-223).

122



122. Codrongianos, chiesa della Santissima Trinità di Saccargia, dettaglio del portico.

123. Codrongianos, chiesa della Santissima Trinità di Saccargia, capitello del portico.

124. Codrongianos, chiesa della Santissima Trinità di Saccargia, esterno.

123

124



